

PARTI ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. 60	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 3. 20	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 65	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 60	— „ — 80

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla
Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i
festivi.
Un Numero separato costa bai. 2

Le inserzioni si pagano 2 bai. la
linea. Il Giornale non risponde de-
te opinioni che vi sono omesse.

DOCUMENTI RELATIVI

AL TRATTATO DI PACE DEL PIEMONTE CON L'AUSTRIA
secondo periodo delle trattative v. n. 113.

II.

Abbiamo sottoposto al ministero la proposta del plenipotenziario austriaco, di fare convenzioni separate per regolare la questione del Gravellone e quella relativa al rimettere in vigore la convenzione per la repressione del contrabbando, le trattative rimasero in qualche modo sospese per qualche giorno, dacchè avevamo bisogno d'una risposta a questo riguardo per nuove aperture al sig. De Bruck.

In questo frattempo il ministero ci annunciò che S. E. il conte di Pralormo s'era compiaciuto d'incaricarsi di venire a Milano colla missione speciale di trattare le due quistioni suaccennate e di cooperare con noi per le trattative in generale. Il 16 luglio noi avevamo annunziato al sig. De Bruck il prossimo arrivo del sig. di Pralormo; ma il 18, al momento stesso in che noi stavamo per recarci da lui onde presentarglielo, il plenipotenziario austriaco venne a rimetterci un dispaccio del suo gabinetto in che gli si prescriveva di dichiararci che il progetto di trattato tal quale ci rimetteva, toccava, secondo l'avviso del gabinetto imperiale, l'estremo limite delle concessioni possibili, e che se il Governo Sardo non l'accettava entro quattro giorni, il sig. De Bruck avrebbe a lasciar Milano ed a ritornare al suo posto a Vienna.

Facemmo osservare al plenipotenziario austriaco come era dispiacevole che il suo governo venisse ad interrompere così le trattative al momento stesso in cui colla scelta e coll'invio d'un nuovo plenipotenziario il governo Sardo aveva dato una nuova prova del suo sincero desiderio di giungere alla soluzione delle difficoltà le quali ritardavano la conclusione della pace. La conversazione s'intrattenne in seguito sui diversi punti in contestazione. Malgrado la giusta osservazione che gli facemmo come convenisse, relativamente ai ducati di Parma e di Modena, regolare la questione politica territoriale e lasciare in seguito la Sardegna accomodarsi coi duchi per gli interessi pecuniari, il signor De Bruck insistette per l'adozione dell'articolo tal quale avevamo proposto, e ch'ei manteneva nel nuovo progetto che noi trasmissimo al ministero colla lettera suaccennata del gabinetto imperiale.

Quanto alla somma d'indennità della guerra, al modo e ai termini del pagamento, ci dichiarò che la nostra persistenza nel non voler superare la somma di 70 milioni provava come noi non volessimo fare la pace. Pretese che lo articolo, quale presentavalo oggidì (effettivamente lo aveva leggermente modificato) presentava grandi facilità per la Sardegna, in fine insistette sul rifiuto di ricevere lo sborso in rendite, siccome sulla pretesa di esigere ad un'epoca molto prossima una parte della somma.

Rivenimmo ancora sulla questione dell'amnistia e ripetemmo l'osservazione che il governo

del re non avrebbe potuto onorevolmente firmare la pace, ove quest'amnistia non fosse garantita.

Il sig. De Bruck rispose colle osservazioni fatteci già le quali, a questo riguardo. Aggiunse però che se andavamo intesi su tutti gli altri punti, avrebbe potuto scrivere a Vienna per ottenere una qualche concessione a questo proposito.

Dichiarò ancora ch'egli era disposto a regolare con separate convenzioni le differenze relative al Gravellone, alla rescissione della convenzione del 1751 e della sopratassa imposta sui nostri vini alla loro entrata in Lombardia.

Ci lasciò, riserbandosi di tornare la medesima sera, onde lasciarci tempo a riflettere e di vedere se potessimo fare nuove proposte, prima di mandare a Torino i documenti trasmessici d'ordine del suo gabinetto.

In questa seconda conferenza, gli dichiarammo che il nostro paese non potrebbe assolutamente sopportare i carichi che gli imporrebbe il trattato tal quale era mantenuto dal Gabinetto imperiale; che per dargli prova del nostro desiderio di venire ad una soluzione, noi potremmo proporre al ministero di portare la somma a 75 milioni; ma che sarebbe di tutta impossibilità al nostro Governo obbligarsi a pagare la somma di 20 milioni in numerario per l'epoca così prossima del fine del mese d'agosto. A questa dichiarazione il sig. De Bruck interruppe la conferenza, dicendo com'era inutile il prolungarla, dacchè non poteva desistere dalla somma di 80 milioni. Ci separammo adunque prometteudogli una risposta del nostro Governo pel quarto giorno.

Il dì seguente n'andarono a Monza, dove le convenienze esigevano una visita del conte di Pralormo. In una conversazione particolare ch'egli ebbe col maresciallo, questi fece vive istanze perchè si recasse presso del sig. De Bruck, affine d'aver occasione di seco lui conversare e di vedere se vi fosse mezzo di meglio intendersi. Quantunque questo ritrovo non dovesse avere carattere ufficiale dopo l'ultimatum del plenipotenziario austriaco, noi convenimmo che il conte di Pralormo non doveva rifiutarsi a questo desiderio del maresciallo. Aveva il pretesto d'andare a restituire al sig. De Bruck delle carte che aveagli consegnate, e s'intrattenne a lungo con lui. In quest'occasione fu il signor De Bruck il primo a entrare sul terreno delle trattative. Dopo un nuovo ricambio da una parte e dall'altra di tutte le osservazioni che già s'erano fatte tante volte fra i plenipotenziari, il sig. De Bruck finì con dire ch'egli aveva un'idea in capo che desiderava di ben maturare, e che verosimilmente avrebbe potuto appianare le difficoltà che si annettavano alla questione dei ducati e all'indennità, riservando quella dell'amnistia. Fummo tutti d'avviso che tali conferenze d'una natura affatto privata meglio convenivano all'attuale stato delle trattative, e rimase inteso che il conte di Pralormo si richiederebbe la sera stessa dal

signor De Bruck. Dopo d'aver in questo nuovo ritrovo analizzati i punti sui quali noi ci eravamo di già ravvicinati, il plenipotenziario austriaco passò a quelli che erano ancora in contestazione, e di balzo a quello della pace coi ducati, sulla quale esso insisteva perchè s'inserisse un articolo nel trattato coll'Austria. Tornò all'idea che il conte di Pralormo gli aveva proposta il mattino, di ridurre il trattato ad alcuni articoli politici, applicabili tanto ai ducati quanto all'Austria, e di stipulare in un ultimo articolo che i Duchi di Modena e di Parma sarebbero invitati ad accedervi. Parve aggradire questo spediente, e pregò il conte di Pralormo di proporre in questo senso una compilazione ch'ei manderebbe a Vienna. Noi compilammo infatti il giorno medesimo il progetto di trattato che comunicammo il dì 20 luglio al Ministero e che lo stesso dì fu rimesso al sig. De Bruck. (continua)

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

— Abbiamo da Roma questi documenti che ai affrettiamo di pubblicare:

PIES PP. IX.

A. suoi amatissimi Sudditi

Non appena le valorose armi delle Potenze Cattoliche, le quali con vera filiale devozione concorsero al ristabilimento della piena Nostra libertà e indipendenza nel Governo dei temporali Dominj della S. Sede, vi liberarono da quella tirannide che in mille modi vi opprimeva, non solo innalzammo inni di ringraziamento al Signore, ma fummo eziandio solleciti di spedire in Roma una Commissione Governativa nella persona di tre ragguardevoli Porporati affinchè in Nostro nome riprendesse le redini del Civile reggimento, e coll'aiuto di un Ministero si avvisasse, per quanto le circostanze il comportassero, a prendere quelle providenze, che sul momento erano reclamate dal bisogno dell'ordine, della sicurezza e della pubblica tranquillità.

E con egual sollecitudine ci occupammo a stabilire le basi di quelle istituzioni, che, mentre assicurassero a voi, dilettissimi sudditi, le convenienti larghezze; assicurassero insieme la Nostra indipendenza, che abbiamo obbligo di conservare intatta in faccia all'universo.

Laonde a conforto dei buoni che tanto meritano la Nostra speciale benevolenza e considerazione; a disinganno de' tristi e degli illusi, che si prevalsero delle nostre concessioni per rovesciare l'ordine sociale; a testimonianza per tutti di non aver Noi altro a cuore se non la vostra vera e solida prosperità, di Nostro Motoproprio, certa scienza e con la pienezza della Nostra Autorità abbiamo risoluto di disporre quanto siegue:

Art. I. Viene istituito in Roma un Consiglio di Stato. Questo darà il suo parere sopra i progetti di Legge prima che siano sottoposti alla

sanzione sovrana; esaminerà tutte le quistioni più gravi di ogni ramo della pubblica amministrazione; sulle quali sia richiesto di parere da Noi e dai Nostri ministri.

Un' apposita legge stabilirà la qualità e il numero dei Consiglieri, i loro doveri, le prerogative, le norme delle discussioni e quant'altro può concernere il retto andamento di sì distinto Consesso.

Art. 2. Viene istituita una Consulta di Stato per la Finanza. Sarà essa intesa sul preventivo dello Stato e ne esaminerà i consultivi, pronunciando sui medesimi le relative sentenze Sindacatorie; darà il suo parere sulla imposizione dei nuovi Dazi o diminuzione di quelli esistenti, sul modo migliore di eseguirne il riparto, sui mezzi più efficaci per far rifiorire il Commercio, ed in genere su tutt'ocò che riguarda gli interessi del pubblico tesoro.

I Consultori saranno scelti da noi su note che ci verranno presentate dai Consigli Provinciali. Il loro numero verrà fissato in proporzione delle provincie dello Stato. Questo numero potrà essere accresciuto con una determinata addizione di soggetti che Ci riserbiamo di nominare.

Un' apposita legge determinerà le forme delle proposte dei Consultori, le loro qualità, le norme della trattazione degli affari e tutt'ocò che può efficacemente e prontamente contribuire al riordinamento di questo importantissimo ramo di pubblica Amministrazione.

Art. 3. La istituzione dei Consigli provinciali è confermata. I Consiglieri saranno scelti da Noi sopra liste di nomi proposti dai Consigli Comunali.

Questi tratteranno gli interessi locali della provincia, le spese da farsi a carico di essa e col di lei concorso; i conti preventivi e consuntivi dell' interna amministrazione; tale amministrazione poi sarà esercitata da una Commissione amministrativa che verrà scelta da ciascun Consiglio provinciale sotto la sua responsabilità.

Alcuni membri del Consiglio Provinciale saranno prescelti a far parte del Consiglio del capo della provincia per coadiuvarlo nell' esercizio della vigilanza che gli incombe sui municipii.

Un' apposita legge determinerà il modo delle proposte, le qualità ed il numero dei Consiglieri per ogni provincia, e prescritti i rapporti che debbono conservarsi fra le amministrazioni provinciali ed i grandi interessi dello Stato, stabilirà questi rapporti ed indicherà come e fin dove si estende su di quelle la superiore tutela.

Art. 4. Le rappresentanze e le amministrazioni Municipali saranno regolate da più larghe franchigie che sono compatibili cogli interessi locali de' Comuni.

La elezione dei Consiglieri avrà per base un esteso numero di Elettori, avuto principalmente riguardo alla proprietà.

Gli eleggibili, oltre la qualità intrinsecamente necessaria, dovranno avere un censo da determinarsi dalla Legge.

I Capi delle Magistrature saranno scelti da Noi e gli Anziani dai Capi delle provincie sopra terne proposte dai Consigli Comunali.

Un' apposita legge determinerà le qualità ed il numero dei Consiglieri Comunali, il modo di elezione, il numero dei componenti le Magistrature: regolerà l' andamento dell' ammini-

strazione coordinandola cogli interessi delle Provincie.

Art. 5. Le riforme ed i miglioramenti si estenderanno all' ordine giudiziario ed alla legislazione Civile, Criminale ed Amministrativa. Una Commissione da nominarsi si occuperà del necessario lavoro.

Art. 6. Finalmente, propensi sempre per inclinazione del nostro cuore paterno all' indulgenza ed al perdono, vogliamo che si dia luogo ancor questa volta a tale atto di clemenza verso quei traviati che furono trascinati alla felonìa ed alla rivolta dalla seduzione, dalla incertezza e forse ancora dalla inerzia altrui. Avendo d' altronde presente ciò che reclamano la giustizia, fondamento de' Regni, i diritti altrui manomessi o danneggiati il dovere che Ci incombe di tutelarvi dalla rinnovazione dei mali qui soggiacete, e l' obbligo di sottrarvi dalle perniciose influenze de' corrompitori d' ogni morale e nemici della Cattolica Religione che, fonte perenne d' ogni bene e prosperità sociale, formando la Nostra gloria, vi distinguerà per quella eletta famiglia favorita da Dio co' particolari suoi doni, abbiamo ordinato che sia a Nostro Nome pubblicata un' Amnistia della pena incorsa da tutti coloro, i quali dalle limitazioni che verranno espresse non rimangono esclusi da questo beneficio.

Sono queste le disposizioni che pel vostro ben essere abbiamo creduto innanzi a Dio di dover pubblicare, e che mentre sono compatibili colla Nostra rappresentanza, appieno Ci convincono poter produrre, fedelmente eseguite, quel buon risultato che forma l' osto desiderio de' saggi: Il retto sentire di ognun di voi che anela maggiormente al bene, in proporzione de' sofferti affanni, ne porge a Noi un' ampia guarentigia. Ma collochiamo principalmente tutta la Nostra fiducia in Dio, il quale, anche in mezzo al giusto suo sdegno, non dimentica la sua misericordia.

Datum Neapoli Suburbano Portici die duodecima septembris MDCCLXIX. Pontificatus Nostri anno IV.

Pius PP. IX.

NOTIFICAZIONE

Commissione Governativa di Stato

La Santità di Nostro Signore mossa all' aspetto di circostanze da cui rimane attenuata in parecchi de' Suoi amatissimi sudditi la reità da essi contratta nel partecipare alle turbolenze politiche, le quali tanto afflissero di recente gli Stati Pontifici, e desiderosa di mostrare sempre più la benignità dell' animo Suo veramente paterno, usando del Suo pieno potere a beneficio di tanti traviati, forse più sedotti che seduttori, Ci ha ordinato di render noto nell' Augusto Suo Nome quanto si è degnata disporre in analogia all' Articolo 6 del Sovrano Suo Motu-Proprio dato da Napoli il 12 del corrente.

In esecuzione pertanto dei venerati comandi della Santità Sua ci rendiamo solleciti di pubblicare, a termini della espressamente Sovrana, le seguenti disposizioni.

A coloro che presero parte alla testè cessata rivoluzione negli Stati Pontifici è concesso per degnazione Sovrana il perdono in quanto alla pena, che sarebbe loro dovuta in conseguenza dei delitti politici di cui si sono resi responsabili.

Da questa grazia sono esclusi

I membri del Governo Provvisorio:

I membri dell' Assemblea Costituente che

hanno preso parte alle deliberazioni dell' Assemblea stessa:

I membri del Triumvirato e del Governo della Repubblica:

I Capi de' Corpi Militari:

Tutti quelli che avendo goduto del beneficio dell' amnistia altra volta accordata da Sua Santità, mancando alla data parola di onore hanno partecipato ai passati sconvolgimenti negli Stati della S. Sede:

Coloro i quali oltre i delitti politici si resero responsabili di delitti comuni contemplati dalle vigenti leggi penali.

Col presente perdono non s' intende assicurare la permanenza negli impieghi governativi, provinciali e municipali a tutti quelli che per la loro condotta nelle trascorse vicende se ne fossero resi immeritevoli. Questa riserva è applicabile ai militari ed impiegati d' ogni arma.

Dalla Nostra Residenza al Quirinale questo dì 18 Settembre 1848.

G. Card. Della Genga Sarmattoi,

L. Card. Vannicelli Casani,

L. Card. Altieri.

ROMA

18 sett. — Ricevo in questo momento da Portici, e da una persona benissimo informata, una lunga lettera dalla quale tolgo il seguente estratto:

Il soggiorno del Papa a Portici non sarà di lunga durata. Credesi che si reccherà a Velletri, ma nulla è fissato su tal proposito.

Voi potete smentire la notizia data dai giornali di Vienna, che il Papa fosse per inviare un suo rappresentante ad un congresso che si tenesse a Trieste.

Tenete come cosa certa che fra pochi giorni sarà pubblicato in Roma un programma che determinerà le istituzioni governative che il Papa intende di concedere ai suoi Sudditi. (V. sopra)

— Le guardie nobili che sono fuor di Roma sono state invitate a recarsi nella Capitale a breve andare. Credesi che dovranno presto recarsi presso il Santo Padre, il quale è risoluto, s' accetti, di andare a Benevento, e di là poi recarsi a Loreto, dove fermerebbe sua stanza per tempo non breve, e non ancora determinato.

(Statuto.)

19 settembre. — Per superiore disposizione, ogni restituzione d' armi da fuoco e d' arme bianche viene interdetta fino a nuov' ordine.

Dalla Prefettura di Polizia li 18 sett. 1849.

Dall' I. e R. Consolato Austriaco in Civitavecchia siamo autorizzati a pubblicare quanto segue:

L' I. R. Consolato d' Austria in Civitavecchia, avverte tutti i sudditi Lombardo-Veneti che avendo militato nelle file degli insorti si trovano tuttora in Roma o sue vicinanze, e che vogliono profittare della sovrana amnistia per rientrare in Patria, essere indispensabile di affrettare la loro partenza, affine di potersi presentare alle I. R. Anrorità di frontiera, prima che spira col corrente mese il termine perentorio accordato pel godimento di un tale beneficio.

NAPOLI

15 settembre. — Abbiamo un nuovo Giornale intitolato — Diario della venuta e del soggiorno in Napoli di Sua Beatitudine PIO IX. P. M.

È ornato dello stema pontificio nel mezzo, con le due seguenti epigrafe a' lati.

SUPER HANC PETRAM
ÆDIFICABO ECCLESIAM
MEAM
ET PORTÆ INFERI
NON PRÆVALEBUNT ADVERSUS
EAM

È sottoscritto da cav. Stanislao d' Aloe, e stampato nella tipografia Virgilio.

Contiene alcuni ragguagli che non si leggono negli altri Giornali napoletani; e nel numero due fra gli altri vi sono i seguenti:

5 settembre. — Sua Santità celebrò la santa messa nell' oratorio privato degli appartamenti del palazzo di Portici, e poi ascoltò ginocchioni un' altra messa detta da monsignor Cenni, camerier segreto e caudatario del Papa.

Alle ore 11 ricevè l' eminentissimo Cardinale arcivescovo di Napoli, Sisto Riario Sforza, il quale presentò alla Santità Sua il reverendissimo Capitolo della chiesa metropolitana. Il Capitolo fu poi ammesso al bacio del sacro piede.

Nelle ore pomeridiane il Santo Padre passeggiò per la prima volta ne' giardini di questo real sito, dove si respira un' aria purissima e si gode la deliziosa veduta di Napoli e del golfo, circondato da belle e variate colline e dalle isole di Procida e di Capri. Volgendosi alla parte opposta si appresenta il fumigante Vesuvio, obbietto dell' ammirazione universale.

La sera vi fu illuminazione in tutta la strada, che dal viaggio detto lo *Sperone*, presso i *Granili*, percorre sino a Resina uno spazio di sei miglia; ed era assai più spendente la lumina che la precedente sera, perchè più nudrita di fiacole e di lanterne, formate con carta colorata o con vetri, sospese ai vani degli edifici, o a festoni intrecciati di busso e di mirto. Due archi, non illuminati la prima sera, lo furono in questa. Di tratto in tratto si scorgevano a grandi lettere, composte di tanti piccioli lumi, le sigle V. P. IX. — V. II R.

Sua Santità si degnò osservare l' illuminazione tanto della parte di Portici, quanto da quella di Resina, da' balconi del Palazzo, e si mostrò benignamente compiaciuto di quelle spontanee dimostrazioni di allegrezza, che le due città avevano fatto.

Persino quasi la mezzanotte il popolo passeggiò per quella via illuminata, con ordine e rispetto, e tutti dicevano che il Papa sarebbe andato la dimane a celebrar messa in Napoli all' arcivescovato.

6 settembre. — Assai per tempo il popolo della città e de' paesi circostanti era accorso sulla strada, che mena a Portici, nell' ansiosa aspettazione del passaggio che dovea fare per essa il Santo Padre per condursi al Duomo napoletano. Anche questo ammirando edificio era pieno di popolo d' ogni ceto; ed eravi gran parte del clero secolare e molti monaci e frati.

Il Santo Padre alle ore sette e mezza muoveva dal palazzo di Portici in una carrozza tirata da sei cavalli: sedevano in essa, dirimpetto Sua Santità, monsignor Medici, de' principi di Ottaiano, maestro di Camera, e monsignor Borromeo cameriere segreto. Precedevano la carrozza quattro Guardie del Corpo a cavallo, la fiancheggiavano l' Esente delle Guardie medesime in servizio ed il cavallerizzo di Campo, e lo seguivano dodici Guardie del Corpo, tutti in grande uniforme.

In altra carrozza, che seguiva la prima, eranvi S. E. il principe di Ardore, gentiluomo di Camera destinato da S. M. a' servigi del Papa, ed il maggiore cav. de' longhe, all' immediata della Santità Sua; ed una terza se ne contava con altre persone del seguito.

Il popolo si prostrava con devozione e stupore davanti al sacro convoglio, e di tanto in tanto lo salutava con altissimi *evviva*.

Il venerando Pastore benediva con volto ridente e soave la calca, la quale sempre più ingrossava a misura che il convoglio più si approssimava al Duomo.

Alle ore 9 e quindici minuti il Gran Sacerdote pose il piede su la scala del tempio del Signore, dove fu ricevuto dall' eminentissimo Cardinale arcivescovo, col reverendissimo Capitolo metropolitano, ed eminentissimi Cardinali.

Al comparire del Pontefice, un coro di scelte voci, partito in doppio orchestra, intuonò solennemente l' *Ecce Sacerdos magnus*. A quella insolita vista di tanta maestà gli astanti furono profondamente commossi, e tutti devotamente si prostrarono.

Il Papa si recò in prima ad adorare il SS. Sacramento, ch' era già esposto nel estensorio su l' altare della capella, intitolata allo Spirito Santo, la quale è posta tra la porta del *Tesoro di S. Gennaro* e la cappella de' Carboni. Fatto l' adorazione, il Pontefice si condusse con lo stesso accompagnamento davanti l' altar maggiore, dove, dopo breve orazione, indossò le vesti sacerdotali ed incominciò a dire la messa piana, cui servivano i vescovi Serena e Monteforte ed i cerimonieri pontifici De Ligne e Brancadoro.

I cori delle due orchestre cantavano a vicenda sacri mottetti, messi in musica dal maestro Gennaro Parisi.

La messa terminò alle ore 10, ed il Santo Padre, lasciate le vesti sacerdotali, ed indossate di nuovo la mozzetta e la stola, s' inginocchiò sul faldistorio per udire la messa, che fu detta da monsignor Cenni, camerier segreto. Alle ore 10 e mezza il Papa discese dalla tribuna con lo stesso accompagnamento ed andò a visitare la Capella detto il *Tesoro di S. Gennaro*, per venerarvi le reliquie del Santo martire principal Protettore della città di Napoli.

Alla soglia della Cappella ricevettero il Santo Padre la Deputazione del Tesoro ed i Cappellani.

Il busto di argento del santo Protettore era collocato sul maggiore altare dal canto del vangelo, ed era vestito co' paramenti solenni, ed avea in testa la mitre tempestata di 3690 gemme ed al collo il grande ornamento di gioie. Dintorno erano disposti in bella ordinanza i 45 busti di argento degli altri santi protettori della città e le tre statue, anche di argento dell' Immacolata e degli arcangeli Michele e Raffaele.

Il Santo padre orò davanti a quest' altare e poi approssimandosi al busto di S. Gennaro volle per devozione toccare con la sua testa quella del santo martire.

La deputazione presentò l' offerta della immagine del santo impressa in raso cremisino e due mazzi bellissimi di fiori. I Cappellani baciaron il sacro piede.

Attraversato di nuovo il Duomo, salì agli appartamenti dell' Episcopio, dove sedè a mensa circondato dagli Eminentissimi Cardinali per prendere breve refazione, quindi compartì da una delle finestre la benedizione, poi entrò nella

gran sala ove l' Arcivescovo suole tenere le accademie ecclesiastiche e si assise sul trono.

Quivi, mentre si cantava un inno apposta composto, s' accostarono al bacio del piede i Reverendissimi Canonici, gli Eddomadari ed i Quarantisti, dipoi il Seminario *Urbano* indi il *Diocesano* e da ultimo gli altri chierici del clero napoletano. Alla fine il Pontefice pronunciò un commovente discorso, poi discese dall' Episcopio e fra le acclamazioni ritornò alla regia di Portici.

GENOVA

18 sett. — Tu potrai mettere nello *Statuto* l' appresso fatto positivo.

Il General Garibaldi s' imbarcò il 16 sopra Vapore dello Stato per Tunisi, toccando la Sardegna. Fu accolto e trattato benissimo dal Governo Piemontese, il quale gli diede fr. 2000 per soccorrere la famiglia alla sua partenza per Nizza, e quindi gli assegnò fr. 300 al mese, anticipandogli un quadrimestre in fr. 1200 nel momento che partì, oltrechè s' obbligò a provvedere per l' avvenire al bisognevole della famiglia che lascia a Nizza. Il General Garibaldi si è mostrato gratissimo a tutto quello che ha fatto per lui il governo del Piemonte, e ha espresso nel suo soggiorno di Genova le idee le più moderate, e le più ragionevoli.

Posdomani gran manovra verso Sestri. Le solite finte battaglie sui monti della Croce, e della Coronata. Si suppone sempre che vi sia per essere un' armata che blocchi Genova, e che la guarnigione difenda le vicinanze con recognizioni offensive.

La salma di Carlo Alberto è dirottata Quinte della Spezia.

— Da corrispondenza di Genova ci viene oggi confermato la notizia che Garibaldi prima di partire per Tunisi ebbe dal Governo Sardo 2000 franchi, ed una pensione mensile di 300 fr.

FIRENZE

19 sett. — Ieri sono giunti circa due battaglioni di Austriaci provenienti da Milano.

— Se le nostre informazioni sono esatte crediamo potere assicurare che il Consiglio di Stato ha già rimessa la nuova legge Elettorale nella quale ci troviamo alcune modificazioni importanti. Accogliamo con tranquillità questa notizia perchè non abbiamo dimenticato che la prima Legge Elettorale poteva essere utilmente corretta.

(Costituzionale)

MODENA

Francesco V per la grazia di Dio duca di
Modena ec. ec. etc.

È noto per una dolorosa esperienza come si rendano di giorno in giorno più frequenti gli omicidi, e gl' incendi dolosamente commessi, le aggressioni ed altri furti violenti, e come ad impedire tali delitti non bastarono finora le misure straordinarie prese in passato dall' agosto Nostro Genitore di g. m. e poscia da Noi.

Fa d' uopo quindi che a provvedere, per quanto è possibile, alla personale sicurezza de' nostri amatissimi sudditi, ed a proteggere dall' altrui malvagità le loro sostanze, vengano per l' avvenire adottate disposizioni più efficaci e più convenienti alle condizioni dei tempi attuali.

Sentito pertanto il nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

1. Si assegna un premio d'italiane lire 10,000 da corrispondersi dal Ministero di Buon Governo a chi scoprirà l'autore di un incendio dolosamente commesso, ed avrà in pari tempo somministrati tali indizii, per cui ne segua l'arresto.

2. Si concede piena impunità ed anche un premio in denaro, da determinarsi secondo le circostanze, a chi, essendo stato correo o complice in un incendio doloso, riveli gli altri socii del delitto.

3. Chiunque, come incendiario, venga in potere della pubblica Forza sarà sottoposto al giudizio di apposita Commissione militare, e risultando egli reo, sarà condannato alla fucilazione da eseguirsi entro 24 ore dall'intimazione della relativa sentenza.

4. Sarà del pari giudicato da Commissione militare, e punito come sopra chi venga colto in flagranti nei delitti di aggressione o d'altro furto violento, come pure d'omicidio per il quale sia dalle vigenti leggi comminata la pena di morte.

5. Entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente editto, chiunque soggiaccia a precetto politico, o rientri in questi Dominii dal 1 maggio p. p. in poi, dopo di aver appartenuto alle bande o sia ai corpi franchi che agirono nella Toscana, nello Stato Romano ed in Venezia, dovrà consegnare alla locale autorità politica le armi da lui possedute d'ogni specie, da fuoco, da punta o taglio.

Il Ministero di Buon Governo darà loro un qualche compenso in denaro per ogni arme che verrà consegnata, secondo la qualità e condizione della medesima.

6. Nella prescritta consegna si dovranno ancora comprendere le armi dal Codice Estense vietate a portarsi e a ritenersi, senza che per esse si faccia luogo a retribuzione, e chi ne fu in possesso finora, non avrà a soggiacere a pena veruna.

7. Scorso il termine di 10 giorni prefisso alla consegna delle armi, venendo alcuno degl'individui, di cui nel precedente §. 5, sorpreso dalla pubblica Forza con arma indosso, sarà sottoposto, come sopra, al giudizio di commissione militare.

Sarà egli condannato alla fucilazione, ove si tratti d'arma dalle vigenti leggi vietata a portarsi, ed in caso diverso alla galera per un tempo non minore di dieci anni, ed anche in vita, secondo le circostanze.

8. Qualora l'arme sia dalla pubblica forza rinvenuta nella casa del precettato, o di chi fece parte delle bande predette, verrà questi condannato alla galera a norma del premesso §. 7, se l'arme stessa giusta il vigente Codice è proibita a ritenersi, ed in caso diverso alla galera per un tempo non minore di 5 anni, nè maggiore di anni 10.

9. Ne' giudizi, che seguiranno dinnanzi alla Commissione militare, basterà a stabilire la prova del delitto la deposizione giurata e conteste di quegli agenti della pubblica Forza, dai quali venne eseguito l'arresto del reo, ove la Forza stessa sia composta d'individui appartenenti alla truppa attiva.

Perchè però la prova risultante dal loro deposito debba avervi per piena, sarà necessario che siano essi in numero non minore di tre, e che d'altronde non patiscano eccezioni, considerati come testimoni.

10. Per giudicare dei delitti contemplati nelle presenti disposizioni risiederanno due Com-

missioni militari, l'una in Modena, l'altra in Massa.

La prima sarà competente per le provincie dello Stato che giacciono al di qua dell'Appennino; la seconda per quelle poste oltre l'Appennino stesso.

Il ministero di Buon Governo ed il Supremo Comando Militare Generale sono incaricati rispettivamente dell'esecuzione del presente editto.
Modena, 15 settembre 1849.

FRANCESCO

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

15 settembre. — Il signor di Falloux è gravemente malato, e non riceve alcuno, neppure i suoi amici politici, tale essendo la prescrizione dei medici. Egli fa solamente le sottoscrizioni indispensabili al servizio del suo ministero. Si assicura che la dimissione di lui non è ritirata, e ch'egli non resterà che sino al primo giorno della riaperta sessione. È intendimento di lui, dicesi, di sostenere la lotta contro i suoi colleghi, eccetto il ministro della guerra, e di ritirarsi poscia.

— Anche stamane il signor Dufaure diceva per sè e per signori Barrot e Tocqueville, che il ministero prendeva fatto e causa a pro della lettera del presidente, e di tutti i sentimenti ch'essa esprime.

UNGHERIA

— Secondo il giornale *l'Amico del Soldato*, le ostilità contro Comorn erano già ricominciate il 4 corrente. Citiamo le parole di quel foglio:

Il 4 furono riprese le ostilità contro Comorn, e avanzate senza resistenza, verso il mezzogiorno, nella posizione di Dotis, Pusata-Czem e Heikaly; anche la brigata Pott procedette verso Ehelde Koeszegfalva. L'imp. generale russo Grabbe prese una posizione concentrata innanzi a Comorn sull'altura di Heteuy fra la Waag e il Danubio, mentre i cosacchi fanno il servizio d'avamposti e la più stretta circuizione. Giorni sono, la divisione di usseri Boeskey, che trovasi a Comorn, rifiutò di prestare il servizio dei posti avanzati e disertò per la massima parte; il rimanente dei gregarii, e quanto riferiscono gli scorridori, sarebbe stato decimato.

Klapka, comandante della fortezza, liberò tutti i prigionieri russi e consegnòli al generale Grabbe, il che fece spargere la voce che gli Ungheresi fossero entrati in trattative col generale medesimo per la dedizione di Comorn.

— Riguardo l'assedio di Comorn troviamo pure nella *Presse* del 13 la seguente corrispondenza da Presburgo del 12:

Tutte le truppe della regione della Waag marciano verso Comorn. Dicesi che il corpo di circuizione sarà portato fino al numero di 80.000 uomini. Il generale Grabbe con circa 18.000 uomini prenderà parte all'assedio di Comorn e occuperà la riva manca della Waag.

Appendice

ECONOMIA POLITICA

(Continuazione Vedi N. 114.)

Ma quando si nega che il governo possa prendere convenientemente una parte diretta alle imprese industriali e commerciali, non si può disconoscere in esso la facoltà, la potenza e il dovere di concorrere indirettamente allo sviluppo delle medesime, ed all'accrescimento della nazionale ricchezza. I mezzi, coi quali il governo contribuisce alla produzione sono (oltre la garanzia che presta colla forza e colle leggi alla

sicura e tranquilla difesa delle proprietà e delle persone) quei pubblici lavori specialmente di strade, porti e canali, i quali agevolando le comunicazioni favoriscono conseguentemente i progressi della industria e del commercio. Un altro mezzo, benchè negativo, consiste nel guardarsi dai dazj imprudenti o soverchi, o da quelle mal intese proibizioni, le quali col pretesto di proteggere una industria ne rovinano le altre, ed aversano quel principio di libera concorrenza, in cui è riposta la migliore garanzia di prosperità e di progresso. Senza toccare della influenza, che i buoni ordini dello Stato esercitano necessariamente sopra le condizioni economiche di un paese, riscontriamo un altro validissimo mezzo del quale il governo può e deve valersi a vantaggio non solo morale, ma ben anche materiale del popolo, vale a dire la educazione e l'istruzione, da cui procederà l'amore di un lavoro intelligente e proficuo e lo spirito di una previdenza non meno propizia al miglioramento del costume, di quello che ai buoni effetti della privata e pubblica economia. L'istituzione di scuole normali e professionali, di cattedre e di licei si ravviserà senza dubbio conducente allo scopo; la cui importanza è evidente e suprema. Gli stabilimenti di credito meritano pure di essere l'oggetto di uno speciale favore, senza annoverare quegli altri che possono averne una attinenza più o meno diretta.

Se ragioni economiche e sociali raccomandano ed esigono per certi oggetti la ingerenza del governo, ragioni politiche, finanziarie, igieniche o di pubblica fede la giustificano per altri, come sarebbero la fabbricazione delle monete, armi e polveri, il monopolio del tabacco, e le discipline per le industrie insalubri, pel lavoro dei fanciulli, e per altro concernente la pubblica incolumità e salute. Il cenno per ora fatto basta a ricordare quali sieno gli uffici del governo in rapporto colla produzione, e quali sieno i principali titoli che per ciò rendono legittimo l'impiego delle pubbliche imposte. Se il governo non può farsi produttore egli può e deve avvantaggiare la produzione con quei mezzi più o meno efficaci, i quali abbiamo poc' anzi annoverati. La sua influenza a tale riguardo è indiretta, ma non è per ciò vera, salutare e necessaria. L'argomento del lavoro è degno della massima sollecitudine non solo per le sue attinenze collo sviluppo e l'incremento della ricchezza, ma ancora per le gravi e pericolose questioni a cui ha dato luogo, e per la relazione che ha con bisogni, a cui è urgente di provvedere. Il diritto al lavoro è un sofisma, che conduce all'assurdità ed alla sovversione; ma se il governo non ha il dovere di somministrarne a chi ne richiede, ha però fra gli altri il dovere della prudenza e della previdenza per allontanare il maggior numero di mali, e procurare il maggior numero di beni alla società alle sue cure commessa. Non è per consiglio nè previdente nè prudente il confondere l'oggetto del lavoro con quello della beneficenza; ma di questa faremo parola nell'articolo, che segue, parendoci che dalla economia politica si debba nel miglior modo tenere mai sempre lontana l'accusa, colla quale l'illustre Romagnosi la chiamava una scienza, a cui dall'Inghilterra si erano date le braccia, dalla Francia la testa, e da nessuno il cuore. La scuola italiana è per buona avventura esente da somigliante rimprovero.